

## ARCHIVIO la Nuova Sardegna dal 1999

# Piani anti G8, perquisizioni in tutta l'isola

la Nuova Sardegna — 13 giugno 2009 pagina 03 sezione: FATTO DEL GIORNO

ROMA. Hanno preferito non rispondere alle domande del giudice, almeno per ora. Luigi Fallico, Bruno Bellomonte e Beniamino Vincenzi, tre dei presunti terroristi arrestati mercoledì sera dalla Digos e accusati dalla Procura di Roma di voler ricostituire il partito armato sul solco tracciato dalla Br-Pcc, hanno scelto di fare scena muta davanti al gip Maurizio Cavano che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere e guardano già al ricorso al tribunale del riesame. Solo Bruno Bellomonte, il capostazione da tanti anni a Sassari, ha optato per una breve dichiarazione. Bruno Bellomonte, assistito dall'avvocato Fabrizio Preziosi (il suo difensore di fiducia Simonetta Crisci era assente perché fuori Roma), si è però limitato a respingere le accuse e ha fatto presente al gip che la sua è una storia che si ripete. Ha ricordato la vicenda analoga vissuta nel 2006, quando venne arrestato nell'ambito dell'operazione «Arcadia» con altri esponenti del movimento A Manca pro s'Indipendentzia, sospettati di avere pianificato alcuni attentati. «Il tribunale del riesame di Sassari - ha detto Bruno Bellomonte - mi ha scarcerato perché l'intercettazione chiave si riferiva a un periodo in cui mi trovavo in Tunisia». E per il suo difensore, l'avvocato Simonetta Crisci, «Bellomonte è un personaggio che si è sempre impegnato per una battaglia politica trasparente, fatta di incontri e manifestazioni pubbliche. La sua attività di sindacalista è nota a tutti. Gli investigatori hanno passato al setaccio la sua abitazione per ore senza trovare neppure l'ombra di un'arma qualsiasi. È la conferma che Bellomonte non ha nulla a che vedere con la lotta armata clandestina». Anche il legale di Luigi Fallico, l'ex esponente degli Ucc negli anni Ottanta, considerato dagli inquirenti il capo del gruppo, ha fatto riferimento ai contenuti dell'ordinanza. Per l'avvocato Antonio Ciacco «l'ipotesi accusatoria è come un gigante dai piedi di argilla, perché non c'è alcun riscontro giudiziariamente valido. Tutto poggia su intercettazioni ambientali e telefoniche che riportano conversazioni dal tono ameno, se non folkloristico. Si tratta di chiacchiere irrilevanti dal punto di vista penale». Gli interrogatori di garanzia si sono svolti nel carcere di Regina Coeli. Oggi, per rogatoria e delega al gip di Genova, sono in programma gli interrogatori di Gianfranco Zoja e Riccardo Porcile, mentre quello di Vincenzo Bucciarelli (il sesto arrestato quasi ottantenne, assegnato ai domiciliari) è previsto per la prossima settimana. Intanto continuano a trapeolare particolari dell'inchiesta portata avanti per due anni dalla Digos di Roma e dal pool antiterrorismo e che, al momento, conta anche una quindicina di indagati. Si è appreso che nei giorni scorsi sono state effettuate (oltre a quelle nella città di Sassari) altre due perquisizioni a Siniscola e Cagliari, sempre in ambienti dei movimenti antagonisti e dei comunisti rivoluzionari. L'area del Nuorese è quella che viene indicata come riferimento di possibili contatti di Luigi Fallico. Anche in quelle occasioni sarebbero stati sequestrati documenti e materiali di diverso genere, ma niente armi. Sembra un passaggio secondario, ma potrebbe riportare d'attualità diverse questioni prettamente sarde (alcune con chiaro intento dimostrativo) sulle quali non è mai stata fatta chiarezza. Dalle intercettazioni dei presunti eredi (un po' avanti negli anni per la verità) delle Brigate Rosse invece si possono riordinare alcuni elementi riferibili alla Sardegna. Il pescatore complice. Salta fuori dall'intercettazione rilevata da una delle ambientali, sempre un dialogo tra Fallico e Bellomonte. L'uomo è un certo Salvatore di Palau. Dice Bellomonte: «Lui pesca lì, e vive lì?». E Fallico: «Fa l'ambulante, lo conoscono tutti, è un meticcio. È bravo e lavora a Palau, poi va alla Maddalena. Dipende da quando arrivano le navi, io lo potrei attivare». Ma Bellomonte è scettico: «Se vuoi andare vai, però di sto dicendo: stai molto attento, molto attento. Lì noi non conosciamo nessuno». E Fallico insiste: «Invece è proprio per questo, può servire a livello organizzativo». La chiamata da Sassari. Una delle telefonate intercettate dalla Digos a Fallico parte da una cabina telefonica di Sassari, è l'8 maggio 2008: «Ascolti, domani vengo a prendermi quelle cornici». Il corniciaio chiede i dettagli: «E che misure?». Il sardo anonimo: «Sempre quelle, più o meno 20 per 30, di quelle laccate». Per la Digos romana il riferimento alla misura delle cornici, in realtà, dava l'indicazione di data e ora dell'incontro». Soldi illegali. In un'altra conversazione Fallico e

Bellomonte per l'accusa parlano di denaro di provenienza illecita. Di banconote macchiate di inchiostro (gli inquirenti presumono provenienti da qualche colpo ai bancomat o a portavalori). Bellomonte: «Loro dicono che la macchia è rossa». E Fallico: «Se era rossa se tojeva, se riusciva a toje...». Ci sono anche una serie di altri dialoghi, in larga parte insignificanti o riferiti a momenti specifici della fase nazionale, come il presunto collegamento di Fallico con le Brigate Rosse di Lioce, tanto che gli inquirenti ipotizzano «l'appartenenza alla stessa struttura eversiva» e sperano di approdare a nuovi sviluppi sui delitti D'Antona e Biagi, addirittura di arrivare all'arma usata per i due omicidi e che non è mai stata trovata. Cresce, intanto, la mobilitazione nel territorio. Ieri il Coordinamento sardo del Partito comunista dei lavoratori ha espresso solidarietà allo «zio Bruno» e «A Manca» e rilanciato la lotta «per la rivoluzione socialista in Sardegna e in Europa». A Manca pro s'Indipendentzia, invece, ha confermato per questa sera una manifestazione a Sassari.